

Giovanni 15, 8.17

Giovanni 15, 8: *<In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli>*. In cosa è glorificato il Padre? Per capire meglio dobbiamo ricollegarlo al versetto precedente. Giovanni 15, 7.8: *<Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, qualsiasi cosa volete, chiedete, e sarà fatto a voi. In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli>*. Cosa significa glorificare Dio? Nell'Antico Testamento glorificare Dio è riconoscere la sua grandezza e rendergli onore lodandolo e adorandolo. Tra qualche capitolo Gesù affermerà di aver glorificato il Padre, eppure fin qui, non sono riportate preghiere in cui loda e rende onore al Padre. Allora come l'ha glorificato? Giovanni 17, 4: *<Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare>*. Ecco come Gesù ha glorificato il Padre; non con le parole ma con i fatti: compiendo, cioè portando a compimento, l'opera che il Padre gli ha affidato. *<Tutto è compiuto>* dirà Gesù sulla croce. Cosa esattamente è compiuto e per chi? L'umanità è salva? Ha lasciato la via del male? Gli uomini vivono in pace, da fratelli? Direi proprio di no. Sulla croce si è compiuto il progetto dell'uomo Gesù; si è realizzata pienamente la sua vita. E quando Gesù spira, rende lo spirito sulla croce, inizia il nostro Cammino, sulle sue orme, con lo spirito dell'uomo-Dio. Dunque, tornando al versetto, con questi presupposti, chiedere qualunque cosa vogliamo ed ottenerla, fa parte dell'opera che il Padre ci dà da compiere. Ma questo chiedere ed ottenere, ce lo ha spiegato Lisa, ed è molto chiaro nel versetto, ha una condizione imprescindibile: *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi*. Se restiamo nel suo amore e le sue parole - cioè il suo progetto di vita, i suoi valori - restano in noi, avremo la stessa autorità del Figlio dell'uomo, la stessa autorità di Gesù e riusciremo a continuare l'opera del Padre perché, avendo il suo amore dentro a guidarci, la nostra volontà sarà di chiedere cose buone, cose molto buone. E per la potenza di quell'amore avremo l'autorità e i mezzi per realizzarle. Per il bene nostro e degli altri. La domanda allora nasce spontanea: se rimaniamo in Gesù e le sue parole rimangono in noi, cosa dovremmo chiedere? Cosa è lecito chiedere? E a chi? La religione per secoli ha soffocato ogni anelito di gioia "terrena" dichiarando che tutto quello che era fonte di piacere "carnale", cioè che passasse dalla soddisfazione della carne, fosse peccato. Quindi era peccato godere del cibo, era peccato ridere, divertirsi, era peccato avere cura del proprio corpo, della bellezza, era peccato la sessualità. Era ritenuta invece una cosa buona e giusta - e lo vediamo chiaramente attraverso la vita dei Santi canonici - chiedere mortificazioni e sofferenze a imitazione di Cristo; per supportare e coadiuvare Cristo - l'agnello immolato - nella sua opera redentrice, espiando, attraverso la sofferenza, i peccati del mondo. Quindi, se rimaniamo in Gesù e le sue parole restano in noi, dobbiamo chiedere di soffrire e così saremo ascoltati? E' questo che vediamo nei Vangeli? Assolutamente no. 1 Timoteo 4, 4.5: *<Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera>*. Sappiamo dai Vangeli che Gesù viene accusato di essere un mangione e un beone (Mt 11, 19 - Lc 7, 34). Non hai mai indicato la miseria o la sofferenza come via per la vita ma, al contrario, ha parlato di abbondanza e di gioia piena; di condivisione, di generosità, di equità. E nel Getsemani chiede di poter evitare la sofferenza che lo attende ma senza farsi ricattare, bloccare dalla paura. Perché la sua priorità non era evitare la sofferenza a tutti i costi, ma il bene di tutti quelli che amava. Gesù è stato un uomo che, senza farsi possedere dalle cose del mondo, ma dominandole, ha goduto della vita, in modo sano e semplice; e ha fatto della sua esistenza un dono d'amore e quindi un inno alla vita e alla gioia. Perché si arriva alla pienezza della gioia condividendo e non trattenendo. Il Padre dunque viene glorificato non tanto dalle parole ma dai fatti. Diamo

gloria a Dio quando ci immergiamo nella vita e non nella morte. In ciò che vivifica e non in ciò che mortifica. E soprattutto quando mostriamo attraverso la nostra carne la sua gloria in noi, tramite i gesti dell'amore. Quando facciamo scelte volte al bene, immediatamente lo Spirito santo – che è la potenza dell'amore di Dio – risponde, entrando in azione in noi e per noi. Lo vediamo al Giordano, quando Gesù sceglie di farsi battezzare esprimendo la volontà di farsi dono d'amore. Si squarciano i cieli e lo Spirito si manifesta attestando a quell'uomo, a Gesù che proprio per quella determinazione a farsi dono è figlio di Dio, un figlio che gli somiglia e che quindi ha in sé la stessa divinità, la stessa potenza del Padre. Noi non otteniamo perché chiediamo e basta. Perché dall'altra parte dello sportello c'è un addetto alla distribuzione grazie che, a sua discrezione, ci mette un timbro "approvato". Otteniamo perché crediamo, chiediamo e, soprattutto, SOPRATTUTTO siamo: <Io sono>. In questo è glorificato il Padre: in quelli che, riconoscendosi figli che gli assomigliano, che hanno gli stessi valori, lo stesso progetto di vita, portano gli stessi frutti di bene e che con la loro vita proclamano "Io sono". Potrebbe sembrare un atto di superbia, dire che sono simile a Dio; in realtà è un grande atto di coraggio e di amore, perché "Io sono" puoi dirlo solo se scegli di vivere pienamente l'amore, ed è faticoso. *Che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.* Prima il frutto e poi il discepolato. Sembrerebbe più logico il contrario, ma non è così. Nessuno diventa discepolo di Gesù se il Padre non lo attira (Gv 6, 44). Significa che viene attirato da Gesù, come fosse calamitato, chi dentro di sé, nel profondo della propria verità, sente e vuole l'amore del Padre. Sente di essere un figlio che appartiene al Padre e sente che il Padre appartiene a lui che ne è figlio. Proprio come Gesù. Chi dentro di sé ha questa verità viene attirato da Gesù perché in lui sente gli stessi sentimenti. È una questione di risonanza. Ricordate? Nell'universo gli elementi che vibrano alla stessa frequenza si attraggono; e quelli che in origine sono stati uniti lo saranno per sempre, anche se distanti anni luce. Nessuno pensi di poter giudicare gli altri, valutando se e quanto possano essere attirati da Gesù; se e quanto siano figli di Dio; se e quanto abbiano in sé il desiderio dell'amore del Padre, o quanti anni luce ne siano distanti. Perché questo lo sa solo il Padre che vede nei cuori. Sapete che quando si va a fare una risonanza magnetica bisogna essere certi che all'interno del corpo non ci siano elementi metallici che il macchinario potrebbe attirare come una potente calamita. Anni indietro negli interventi chirurgici si usavano delle clips metalliche, per chiudere le vene ad esempio. Chi ha queste clips non può fare la risonanza, perché essendo di metallo potrebbero essere attratte dal magnete. Ecco, l'amore del Padre è un magnete potente e, per quanto possa essere ridotta ai minimi termini la nostra somiglianza col Padre, la nostra identità di figli; per quanto possa essere minuscolo e nascosto il desiderio di Dio, lui è capace di attirarlo e portarlo in superficie. Forse possono volerci anni, magari anche una vita intera – perché il Padre adegua il suo passo al passo del bimbo – ma carezza dopo carezza, chiamata dopo chiamata – Dio sa attirare quel minuscolo punto di luce che c'è in ogni uomo e farlo emergere, fino a farlo diventare così grande da non poter più passare inosservato; da non poter più essere ignorato. E nessuno può negare, semplicemente perché non si vede, che nel cuore dei Fratelli ci sia una "clip metallica", la nostalgia di Dio, perché non abbiamo lo sguardo di Dio. E cosa accade quando il desiderio di Dio e il bisogno dell'amore del Padre ci inquietano? Veniamo attirati da Gesù, forse anche inconsapevolmente, perché Gesù è l'unico che può condurci al Padre perché è l'unico, ci ha detto Giovanni all'inizio del suo Vangelo, che lo conosce. Giovanni 1, 18: <Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere>. Zaccheo, il grande peccatore che tutti dicevano scomunicato e maledetto da Dio, sente emergere dentro di sé un'esigenza nuova, un'identità nuova, diversa da quella che vive, che ha scelto e, senza sapere né come né perché, va verso Gesù. E Gesù, che è il Pastore

mandato dal Padre perché nessuno vada perduto (Gv 18, 9), va incontro a Zaccheo e lo vede, perché Gesù ha lo sguardo del Padre, prima ancora che Zaccheo possa vedere lui. E dunque, prima del discepolato c'è un frutto chiamato "sete"; un frutto buono che, maturando dentro di noi, ci spinge alla ricerca della fonte, dell'amore e di tutti i suoi frutti e ci fa comprendere che siamo un albero buono, poiché nessun frutto buono può nascere da un albero cattivo, né un albero cattivo può dare frutti buoni (Mt 7, 17 – Lc 6, 43) come quelli che vengono dallo Spirito. Forse ancora un po' acerbi e piccoli, ma hanno sapore di giustizia, di amore, di bene, di rispetto. Frutti che contengono semi che ora, in questa terra diventata fertile perché si è aperta alla pioggia e al sole, iniziano a produrre frutto anche fuori di noi, un frutto sempre più abbondante e duraturo che dà gioia a chi ara e a chi miete. A noi che ci mettiamo a servizio e a chi di quel servizio beneficia. E capiamo che la strada verso la vita in pienezza è dietro a Gesù; non ce n'è un'altra. Così si diventa discepoli. Il discepolo che non ha fatto questo percorso interiore rischia di lasciare ben presto il cammino perché non ha una motivazione autentica che lo muove. Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de "Il piccolo principe", scriveva: "Se vuoi costruire una nave... non affannarti a raccogliere legna e preparare attrezzi...a distribuire i compiti o a organizzare il lavoro ma risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato...e appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave". Io sono certa che l'uomo Gesù ha fatto questo stesso percorso. Ha sentito dentro di sé questa inquietudine, questo desiderio del Dio vero che nelle sinagoghe e nei palazzi del potere non trovava. E si è messo alla ricerca, in ascolto di quella voce che sentiva dentro, fino a quando ha compreso che l'unica via possibile per dare vita alla vita che sentiva premere dentro di sé, era l'amore e ha deciso di seguirla. È in quel momento che lo Spirito gli attesta che è figlio di Dio; un figlio nel quale il Padre si riconosce totalmente. Così inizia la missione di Gesù che da duemila anni in qua, è l'uomo che sa inquietare, risvegliare le coscienze anestetizzate e soffiare su quella fiammella nascosta dentro i cuori, riaccendendo il desiderio di vita e guidando poi verso la luce vera, lontano dalla tenebra della religione e dalla dottrina degli uomini. Ecco, così ci ha salvati Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, e non espiando i peccati; cosa peraltro inutile oltre che blasfema. Inutile, perché il Padre ha già perdonato tutto, da sempre e per sempre. Blasfema, perché se dichiariamo che Dio è un Padre buono - e lo è - non possiamo al tempo stesso affermare che pretenda il massacro dell'unico figlio retto per acconsentire a perdonare i debiti di tutti gli altri figli sciagurati. C'è bisogno del perdono dei peccati per salvare il mondo? Sì, ma non del perdono di Dio, che abbiamo già. C'è bisogno che gli uomini, riscoprendo Dio in sé stessi e lasciandosi riempire dallo Spirito santo, imparino a perdonarsi gli uni altri, ad amarsi gli uni gli altri, e allora vedremo frutti di pace. Frutti abbondanti e duraturi. Dio ci perdona, ma se non ci perdoniamo vicendevolmente non andiamo da nessuna parte. Il problema non è la guerra che facciamo con Dio, perché Dio non si lascia provocare e al male risponde con il bene; ce lo ha mostrato molto chiaramente Gesù. Il problema è la guerra che facciamo tra uomo e uomo, tra popolo e popolo; perché al male rispondiamo col male e il male si moltiplica. Infatti nei Vangeli Gesù non invita mai a chiedere perdono al Padre, ma ai fratelli. Il primo dono di Gesù risorto ai discepoli, subito dopo la pace, è lo Spirito santo perché siano in grado di perdonare e non tanto nei confessionali, ma nella propria vita. Lo Spirito santo per il perdono dei peccati è un dono per tutti gli uomini, non solo per i sacerdoti. Giovanni 15, 9: *<Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!>*. Il Padre ha amato il figlio Gesù dandogli la propria vita con tutto ciò che contiene e significa. Mettendo tutto ciò che è e che ha a servizio del figlio. Gesù accoglie quella vita e poi a sua volta la dona ai suoi e li invita a restare nel suo amore, a restare cioè nell'ambito della vita, del servizio, della condivisione di ogni bene,

materiale e non. E come si rimane nell'amore di Gesù? Amando. Giovanni 15, 10: *<Se osservate i miei comandamenti rimanete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore>*. Gesù ha dato un unico comandamento al capitolo 13, 34: *<Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri>*. Giovanni usa il plurale per contrapporre il comandamento di Gesù, che definisce "nuovo", cioè che soppianta tutti gli altri, ai dieci comandamenti dati a Mosè che erano l'abc della società umana e della convivenza civile. Poi l'istituzione religiosa li aveva moltiplicati in decine e decine di prescrizioni e divieti che nulla avevano a che fare con l'amore e con il bene dell'uomo. Gesù ribadisce ai suoi discepoli che se vogliono restare nel suo amore, nella vita piena, l'unica via è l'amore totale e incondizionato, simile al suo. Un amore che si mette a servizio dell'altro e non che si fa servire. Giovanni 15, 11: *<Queste cose vi ho detto affinché la gioia, quella mia, sia in voi e la vostra gioia sia piena>*. Mentre i comandamenti imposti dal potere religioso avevano il fine di sottomettere e sfruttare il popolo, il comandamento di Gesù ha il solo scopo di condurci alla pienezza della gioia. Gesù vuole condividere la sua vita e la sua gioia con noi. E per questo ribadisce: *<Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi>* Giovanni 15, 12. Ed è importante sottolineare che Gesù non si limita a chiedere di amarci ma aggiunge che è necessario farlo come lui ha fatto con noi. Non si sta riferendo alla morte in croce perché parla al passato: "come vi ho amati", non "come vi amerò". Sta parlando della lavanda dei piedi, quando mostra ai suoi che la vera grandezza dell'uomo è farsi piccoli, è mettersi a servizio. Amare senza condizioni. I comandamenti dovevano essere rispettati solo verso altri Israeliti, ma non c'era alcun dovere verso i pagani. L'amore di Gesù è per chiunque, di qualsiasi razza o credo religioso, peccatori o santi, uomini o donne, grandi o piccoli. E, mentre i dieci comandamenti delimitano dei comportamenti e danno direttive precise, il comandamento di Gesù è sconfinato come la fantasia dell'amore. In altre parole: fai tutto il bene che puoi fare ed evita tutto il male che puoi evitare. In servizio h24. Non c'è mai un tempo e un'occasione in cui posso pensare agli affari miei e basta. Osservato il precetto sono libero di pensare solo a me stesso. No. La sofferenza, il bisogno dell'altro ci riguarda sempre. L'amore ci chiama sempre al servizio; ogni dove e ogni quando. E beati, dice Gesù, sono coloro che sono disposti a perdere la propria pace perché tutti abbiano pace (Mt 5, 9). Giovanni 15, 13: *<Nessuno ha un amore più grande di questo: che qualcuno dia la vita per i propri amici>*. La dimostrazione di amore più grande, dice Gesù, è quando qualcuno dà la vita per i propri amici. Nelle traduzioni il pronome indefinito "qualcuno" non viene mai riportato ma Giovanni scrive proprio così. Perché questa tipologia di amore Gesù non la ritiene una propria esclusiva ma una possibilità per ogni uomo. E quando leggiamo "dare la vita", immediatamente il pensiero va' a Gesù sulla croce o comunque al martirio. Ma Gesù ha donato tutta la sua vita, non solo le ultime ore nella passione o sulla croce. Ha messo a disposizione il suo tempo - giorno dopo giorno - le sue energie, i suoi sentimenti, il suo "onore", la sua faccia, il suo corpo. Tutto. Ogni giorno della sua vita. E poi anche la vita stessa andando incontro alla morte. Conseguenza del suo impegno a favore degli uomini, della loro libertà e non certo decisione del Padre. Giovanni 15, 14: *<Voi siete miei amici se fate ciò che vi comando>*. Gesù sta chiedendo obbedienza? Cerca servi ai suoi ordini? No. Giovanni 15, 15: *<Non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi>*. Se suoi amici son quelli che gli obbediscono, e poi chiama amici i suoi discepoli, significa che i dodici stanno vivendo secondo il comandamento dato da Gesù? Naturalmente no. Lo sappiamo che i discepoli non hanno capito niente della predicazione di Gesù e non condividono affatto i suoi ideali. Ci vorrà molto tempo prima che ci riescano.

Ma allora? È un po' contraddittorio Gesù. Vale la pena soffermarsi un momento sul termine amici. I familiari son quelli che ti capitano, gli amici te li scegli. Sono quelli che condividono gli stessi ideali, lo stesso modo di intendere la vita. Gli amici si attraggono l'un l'altro. Possono anche essere apparentemente molto diversi, ma certamente c'è una comunione di intenti e di valori. Una comunione di progetti. Ecco perché Gesù dice che i suoi amici sono quelli che fanno quello che lui comanda; in realtà quello che lui propone perché il suo comandamento dice: "ama", ma sappiamo bene che non si può obbligare nessuno ad amare. Gli amici nei Vangeli sono quelli che condividono la gioia dello sposo, che rendono bella e allegra la festa, nonostante le condizioni avverse che possono attraversare. Gesù ha detto che non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici, e lui lo farà, ma la darà per tutti, perché tutti chiama amici. Quelli che scelgono di condividere i suoi ideali e quelli che non lo fanno. San Paolo dice che Gesù morì per noi mentre eravamo ancora peccatori (Rm 5, 6). Questo significa che noi possiamo non essere amici di Gesù, ma lui è sempre amico nostro e da amici ci tratta. Tutti. Con Gesù il tempo dell'obbedienza di chi non fa domande ma esegue ordini, è finito. Perché Gesù ci ha fatto conoscere tutto del Padre mentre chi esercita un potere ha come arma migliore tenere tutti nell'ignoranza. Gesù ha risposto ad ogni domanda attraverso la sua vita. *<Chi ha visto me ha visto il Padre>* dice Gesù a Filippo (Gv 14, 9). Il popolo che ha bisogno di Dio ma non lo conosce è un gregge di pecore in mano ai lupi, perché chiunque può erigersi come portavoce di Dio e dominarlo. *<Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza>* Osea 4, 6. Attraverso Gesù noi abbiamo potuto conoscere che il Padre non fa preferenze di persone, ama, guarisce e libera gratuitamente. Non giudica e non esclude nessuno ma, al contrario, si fa prossimo dei più bisognosi, nella carne e nello spirito. Tramite Gesù abbiamo potuto vedere un Dio che si inginocchia davanti ai suoi figli e lava loro i piedi. Può ancora sussistere un rapporto con il Padre che sia fatto di leggi, regole e obbedienza dopo aver visto la tenerezza del suo volto e sentito il calore delle sue mani? Impossibile. Il Padre cerca servi, sì, ma *diaconi*, servi liberi, servi per amore e non a suo servizio ma a servizio degli uomini. *<Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi>*. Gesù è il servo libero, talmente libero che il suo servizio e il suo amore non dipendono nemmeno dal merito o dalla risposta degli uomini. Sono persuasa che anche Gesù desiderasse essere amato, apprezzato, di avere l'appoggio della sua famiglia. Sono certa che avesse bisogno di sentire di essere capito dai suoi amici. Ma non esserlo non gli ha impedito di continuare ad amare e servire. Sono preziosi quei momenti in cui comprendi che il tuo amore e la tua dedizione non sono corrisposti. Quando non ricevi gratitudine. Quando ti rendi conto che il tuo servizio e le tue fatiche non sono apprezzate ma snobbate, sottostimate o peggio fraintese. Perché è in quei momenti che comprendi davvero perché lo fai. Beato chi sa vivere la propria missione nella libertà senza dipendere dal giudizio, dall'approvazione e dall'applauso altrui. Giovanni 15, 16: *<Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia>*. *<Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi>*; in realtà anche i discepoli hanno scelto Gesù, lo hanno scelto come *Rabbi*, come Maestro e lo hanno seguito. Ma la scelta vera, quella consapevole e profonda, l'ha fatta Gesù. I discepoli hanno selezionato uno che potesse, a loro parere, incarnare il Messia tanto atteso e dare inizio al loro progetto, che non era certo quello di Gesù. E soprattutto la scelta di Gesù è la scelta del Padre che lui concretizza con la sua accoglienza, nella sua carne. L'amore del Padre per ciascuno di noi precede ogni nostra scelta a suo favore. 1Giovanni 4, 19: *<Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo>*. Come abbiamo detto poc'anzi è quell'amore depositato dentro di noi che ci attira verso di lui. *E vi ho costituiti*. Gesù era un uomo solo che ora costituisce una comunità, l'inizio del cambiamento del

mondo; l'umanità nuova. Pensate quanto debba essere stato difficile per Gesù. Noi spesso ci sentiamo incompresi nelle nostre scelte, nel nostro cammino e non ci rendiamo conto che comunque abbiamo l'appoggio della comunità; condividiamo le nostre idee e il nostro sentire con i fratelli. Gesù in questo era solo o quasi; gli unici amici che lo comprendevano – anche se non appieno – erano quelli di Betania. Certamente aveva il supporto dello Spirito e l'amore del Padre, ma era un uomo e gli uomini hanno bisogno della vicinanza – non solo fisica – della famiglia, degli amici e della società che li circonda. Gesù era solo perché ben pochi hanno compreso davvero il suo cuore, i suoi pensieri. *Perché andiate e portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga.* Mentre all'inizio Gesù parla di frutto e poi di discepolato, ora dal discepolato nasce il frutto, il frutto della testimonianza, della predicazione, dell'essere comunità, del camminare sulle orme di Gesù, di aver scoperto di essere figli del Padre, come ha fatto Gesù. *Affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia.* Se abbiamo riconosciuto Dio come Padre – come ha fatto Gesù – agiamo nel suo nome, che non significa dire: "nel nome di Gesù io chiedo", ma chiedere avendo in noi la sua stessa autorità, la stessa divinità che viene dall'essere amore. "Io sono". E cosa significa chiedere al Padre? Ho lasciato in sospeso questa domanda all'inizio della condivisione. Non è, come dicevamo prima, rivolgersi allo sportello delle grazie e attendere il visto. Quando noi ci riconosciamo figli, accogliamo e non rifiutiamo questa identità, e agiamo da figli tutta la forza del Padre viene messa a nostra disposizione. Gesù ha fatto così; nei Vangeli opera guarigioni e liberazioni e non chiede mai al Padre: opera. Luca 15, 31: *<Figlio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue>. Tu sei sempre con me= Se rimanete in me. Qualsiasi cosa volete, chiedete, e sarà fatto a voi; qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia= tutte le cose mie sono tue.* Naturalmente questa non è la formuletta magica. Per poter avere l'autorità di Dio occorre essere come Dio. Poter proclamare come Gesù "Io sono", prima che un onore è un onere. Amare tutti come fratelli, avere sempre risposte d'amore, fare sempre scelte d'amore, non è una cosa facile, ma è possibile, perché Gesù, da vero uomo, lo ha fatto. Gesù non è uscito dal grembo di Maria esclamando: "Eccomi qua! Sono il salvatore del mondo!". Come ci ricorda Luca Gesù è cresciuto in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini. Era adolescente quando sappiamo si faceva domande per le quali ha cercato risposte presso i sacerdoti del Tempio, a Gerusalemme. La sua predicazione è iniziata quando era un uomo adulto, dopo essere stato discepolo di Giovanni il battista. Questo ci dice un percorso di ricerca, di domande e di risposte. Un percorso interiore di sensazioni, di timori, di dubbi e di certezze, e poi è arrivato un momento in cui era troppo forte quello che sentiva per non decidersi a seguirlo, ed ecco il momento del battesimo al Giordano: "Basta, ho deciso: la mia vita deve essere vissuta nella verità dell'amore, costi quel costi!". E vide Gesù squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui; e udì una voce dal cielo: *<"Tu sei il Figlio mio l'amato; in te mi sono compiaciuto". Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto; e nel deserto rimase per quaranta giorni, tentato da Satana>* Marco 1, 11.13. Gesù ha avuto un'esperienza carismatica; dopo essere stato spinto dal suo cuore verso l'amore, ha compreso che quella era la strada giusta, perché si è sentito riempire dallo Spirito del Padre; ne ha sentito la voce. E subito dopo lo stesso Spirito lo spinge verso le tentazioni, perché chi sceglie di farsi servo dovrà fare i conti per tutta la vita con la tentazione del potere. Leggevo in un libro bellissimo che Gesù avrà pensato, cercando di capire come muoversi, che forse poteva essere la strada giusta comportarsi come il Messia tanto atteso. Perché per fare cose grandi in fondo essere grande agli occhi della gente può essere un buon sistema per farsi seguire, ascoltare. Ma poi ha capito, illuminato davvero dallo Spirito, che se vuoi parlare ai piccoli devi essere piccolo e se vuoi liberare dalle dinamiche del potere devi esserne libero tu. E lo ha fatto non per obbedienza ad un

precetto ma perché questo dava gioia al suo cuore; realizzava la sua vita in pienezza. Anche Gesù ha seguito la pista della sua sete. 1 Giovanni 2, 6: *<Chi dice di rimanere in lui, deve camminare come lui ha camminato>*. Giovanni 15, 17: *<Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri>*. Lo ribadisce ancora Gesù, perché questo è il senso primo e ultimo del Vangelo; l'alfa e l'omega: l'amore come via per la pienezza di vita. Come già aveva sottolineato Lisa nella sua condivisione, Giovanni usa molte volte il verbo "rimanere". Il verbo è *menein*: rimanere, abitare. Negli 11 versetti commentati oggi, lo ripete 6 volte e come ci diceva Lisa non ha il senso della stasi ma del dinamismo dell'amore. Ho letto questa frase bellissima che condivido con voi: "Fammi la magia di restare, che quella di scomparire la fanno tutti". L'amore fedele rimane, nella quiete e nella tempesta. Nel tempo propizio e nel tempo sfavorevole. Nella soddisfazione e nell'insoddisfazione. Nell'armonia e nella disarmonia. Nella conferma e nella delusione. Rimane e ci prova. Rimane e trova sempre nuove strade da percorrere, nuovi progetti da realizzare, nuovi mondi da scoprire, nuovi modi per donarsi. Gesù è rimasto e ci ha rivelato che Dio è con noi, per sempre.

Enza